

duzione e il consumo, sollecitato ed agevolato da una razionale politica degli investimenti, e che l'A., seguendo il pensiero del De Stefani, vede realizzabile con un'ampia espansione del credito bancario.

Quindi con l'ultimo capitolo vengono analizzati i criteri di De Stefani riguardo al nostro paese, messi in interessante confronto con quelli del Kahn e del Keynes.

Esattamente l'A. osserva che in entrambe le teorie esiste la stessa fiducia nella potenza del lavoro; ma mentre il Keynes non vede questa potenza che come efficace a produrre, per successive ripercussioni, l'occupazione di tutta la mano d'opera disponibile, il De Stefani vede l'occupazione iniziale della mano d'opera come potenza efficace a produrre aumento di forza del complesso della nostra economia, considerata quale elemento dello sviluppo politico.

Poi il Panzacchi, ribadita l'importanza del metodo *dal lavoro alla finanza*, invece che dalla finanza al lavoro, accenna alla *moneta-lavoro*, notando come nessun fatto nuovo si introduca con la nuova politica e come infine la quantità della produzione sia legata alle possibilità del lavoro e della sua piena utilizzazione, come fonte del movimento economico.

Ed il bel saggio si chiude, prospettando la necessità che il lavoro sia anch'esso organizzato in un piano generale ed organico, meglio in piani il più possibile vasti ed unitari, per modo che, a traverso la produzione, sia condotto a pesare sui rapporti di forza della nostra con le altre nazioni.

D. MILELLA

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

W. CESARINI SFORZA, *L'esperienza sociale francese 1936-1939*, un vol. di pagg. 256., Firenze, Sansoni, 1940.

Questa pubblicazione, curata dal Cesarini Sforza, comprende una serie di saggi dovuti alla penna di vari professori di università francesi. Non per questo il volume perde in organicità, poichè i saggi stessi sono stati scritti e ordinati secondo un ottimo piano preconstituito. Come dice il Cesarini Sforza nell'introduzione, scopo del libro è offrire materiale di studio sull'esperienza francese di riforme sociali, svoltosi fra il 1937 e il 1938: riforme che, realizzate con grande clamore dal Fronte popolare nel 1936, furono poi, nei tre anni successivi, rivedute e corrette attraverso un processo involutivo che è sbocciato nella legislazione di guerra.

Tale scopo è pienamente raggiunto; a noi pare che sia anche superato. La lettura di quest'opera è infatti in grado di offrirci qualcosa di più che materiale di studio; essa ci permette di trarre giudizi conclusivi, se non proprio definitivi, grazie alla visione d'insieme delle bellissime pagine introduttive e alla ricca documentazione finale, che comprende tutte le leggi sociali francesi, da quella sui contratti collettivi di lavoro del 24 giugno 1936, al decreto del 14 giugno 1938 sull'unificazione dei controlli dello Stato sulle imprese d'assicurazione.

Il volume s'inizia, come già si è accennato, con un'introduzione del Cesarini Sforza, la quale, sintetizzando, in un chiarissimo quadro, il valore e la portata delle riforme sociali francesi, offre anche lo spunto per una visione critica di esse: la critica coglie particolarmente « quell'equivoco tra democrazia e statalismo, nel quale i francesi sembrano destinati a perpetuamente impigliarsi ».

La serie dei saggi si apre con quello di L. Jossierand sull'*Evoluzione del concetto di proprietà in Francia*; seguono i saggi di A. Rouast sulla *Legislazione sui contratti collettivi di lavoro*; di P. Teitgen su *L'arbitrato obbligatorio nei conflitti di lavoro*; di A. Mestre sul *Consiglio nazionale dell'economia*; di G. Ripert sull'*Organizzazione corporativa della professione commerciale*; di M. Picard sull'*Organizzazione corporativa delle assicurazioni e lo statuto professionale degli assicuratori*; di L. Baudin su *La riforma della Banca di Francia*.

Carattere comune di tutti questi saggi è di essere prevalentemente, talvolta esclusivamente, giuridici: l'aspetto economico della questione non viene trattato che di sfuggita, in funzione di quello giuridico. Non si può parlare però, a questo proposito, di una lacuna: evidentemente i saggi sono stati richiesti in questo senso e in questo senso sono stati scritti, affinchè non si verificasse l'inconveniente di valutazioni divergenti da parte dei singoli autori. Questo inconveniente è evitato anche dall'ultimo.



saggio interessantissimo, che espone, in una serena e profonda analisi, non priva tuttavia di acuti giudizi critici, l'argomento tanto scottante della riforma della Banca di Francia.

E. P. TAVIANI

A. MAUTINO, *La formazione della filosofia politica di Benedetto Croce*, un vol. di pagg. 154, Torino, Einaudi, 1941.

L'autore di questo libro è morto in Torino, nel gennaio 1940, all'età di ventidue anni. Il lettore non crederebbe a questa triste notizia, se non gli venisse assicurata dalle ultime righe della prefazione. Non crederebbe, perchè il libro racchiude tanta potenza di pensiero, tanta acutezza di giudizio, tanta profondità di sintesi, che appaiono veramente straordinarie in uno studioso poco più che ventenne.

L'opera, non voluminosa, è incompiuta. Il capitolo quinto sulla « Politica » è appena accennato: avrebbe dovuto avere, nell'intenzione dell'Autore, ben più ampio svolgimento. Tuttavia riteniamo che gli editori abbiano compiuto un servizio alla scienza, pubblicando l'opera così come si presenta, così come lo scomparso l'ha lasciata. Il lettore vi trova infatti non solo una rielaborazione perfetta del processo di formazione attraverso il quale è passato il pensiero politico crociano, ma anche degli ottimi spunti di meditazione sulla natura, sulla portata, sui limiti, sui compiti della scienza economica.

In particolar modo il capitolo secondo, sotto il titolo « Filosofia dell'economia e scienza economica », fa il punto su controversie, che dovrebbero ormai considerarsi risolte, ma che, per quell'ignoranza intorno ai fondamenti filosofici, che contraddistingue tanti sociologi, continuano ad agitarsi nel campo delle scienze economiche. Naturalmente non si può pretendere, a questo proposito, di trovare nel Mautino una vasta conoscenza della letteratura economica; si rova però in lui qualcosa di più e di meglio: una visione chiara e precisa del problema dei presupposti scientifici dell'economia e una soluzione di esso che — se non ci sembra in ogni riguardo accettabile — è tuttavia altrettanto chiara e precisa quanto l'impostazione del problema stesso.

Vivaci, e talune addirittura avvincenti, sono le pagine dell'Appendice, in cui l'Autore contrappone al machiavellismo puro, o sistema della pura politica, l'anti-machiavellismo, o sistema della pura morale. Politicismo e moralismo puri sono, per il Mautino, che ricalca l'orma crociana, momenti ideali o logici che non si ritrovano nella realtà effettuale della storia, se non connessi e temperati l'uno con l'altro. Accade nondimeno che nel corso delle vicende umane assai sovente si succedano epoche in cui tutto pare ridursi a politica. Esaminando i caratteri di queste epoche l'A. fa osservazioni acutissime e, sotto molti aspetti, accettabili. Ma quando, ripudiando con il politicismo puro anche il così detto moralismo puro (cioè la morale fondata sulla trascendenza), egli fissa la legge della moralità nella fedeltà a se stesso, distrugge il principio medesimo mediante il quale aveva così abilmente criticato il politicismo puro; e non nota — anche qui sulle orme del Croce — che non può negarsi al politico puro la fedeltà a se stesso, come non la si può negare al vizioso puro, dal momento che è immanente il criterio di distinzione tra morale e politica, tra virtù e vizio; non nota che, con la stessa fiducia dogmatica con cui è stata posta la crociana distinzione fra morale ed economia (o politica), altri potrebbe più coerentemente, negando la distinzione, o per lo meno il suo valore filosofico, ridurre la morale a economia.

Sono, qui peraltro appena accennate, le obiezioni che la filosofia crociana non ha risolto, e non è in grado di risolvere.

E. P. TAVIANI